

La sua vita dentro la storia italiana

Il duro apprendistato di un rivoluzionario

Dalle esperienze nella Terzo operaia degli anni Venti alla cospirazione antifascista - Sui campi di battaglia in Spagna e alla testa della Resistenza - Il suo apporto alla costruzione del partito nuovo - La decisione di pubblicare il memoriale di Yalta e la ferma posizione sui fatti cecoslovacchi

« Bisogna intendersi: da noi chi stava bene possedeva una coppia di buoi, chi stava un po' più giù nella scala sociale, possedeva la vacca (era il caso della mia famiglia); chi stava ancora più giù, possedeva l'asino (era il caso del nonno paterno) ».

Nasce in questo ambiente, in una cascina ai margini del paese, a Fubine Monferrato, Luigi Longo: è il 15 marzo del 1900.

È un Piemonte « profondo », nel cuore delle vigne pregiate ma dove la vita è grama e legata alla monocultura che certi anni provoca crisi terribili, miseria: magari per una grandinata, oppure per una siccità, produzione che fa crollare i prezzi.

A raccontare è Luigi Longo stesso, tanti anni dopo, in occasione dei suoi 70 anni, e parla a lungo di quella infanzia, di quella madre che — allora — era ancora viva e quasi centenaria. « Mia madre era una "eredittiera", nel senso però, soltanto, che non aveva fratelli: la sua proprietà era quella vacca e basta ».

La famiglia del nonno paterno era considerata « ricca » in quanto uno zio di Longo gestiva una stazione di monta con un toro. Longo giovinotto, che già studiava a Torino, dipingerà una superba insegna su un pezzo di latta: una testa di toro. « Ci scrissi sotto "Toro piemontese", senza la "n". Solo alla inaugurazione mi accorsi dell'errore e per la vergogna tornai precipitosamente a Torino. Ma la latta restò: nessuno osò dubitare della ortografia di uno che studiava in città ».

Un crollo del prezzo dell'una si ebbe nel 1908 e con un intero carretto del prodotto portato a vendere a Alessandria la famiglia Longo si poté pagare appena il pranzo in città. Padre e madre decisero a quell'epoca di trasferirsi a Torino e aprirono — facendo un debito — uno spaccio di vino. E' qui che cresce Luigi Longo in Corso Ponte Mosca.

Ascoltiamolo ancora su questa infanzia così cruda (a conferma che aveva ragione Freud quando diceva che è in infanzia che si scrive l'adulto di domani).

« A Torino ero un ragazzo come gli altri: ma vivere con gli altri e giocare, significava consumare le scarpe, logorare presto i vestiti. La madre tiene Luigi al corrente delle spese di bottega delle sode e delle cambiali e lui decide di dare un taglio ai suoi « consumi » di gioco. « Decisi di appartarmi dagli altri ragazzi, decisi di non salutarli più e non partecipai più neppure ai giochi ».

E altre durezze costellano l'infanzia del futuro dirigente rivoluzionario: « Andavo a scuola. Rientrato in casa verso le cinque e mezzo del pomeriggio e la bottega era ancora piena di clienti. Disponevamo di poco spazio: due camere per una famiglia di sei persone. Mi coricavo subito per svegliarmi a mezzanotte e per andare a studiare nel negozio svuotato dai clienti, accanto a una vecchia stufa di petrolio ».

Scuole tecniche, Politecnico, richiamo alle armi a 18 anni (si era in piena guerra), scuola Allievi ufficiali a Parma, servizio come bersagliere a Cosenza: chiese lui di andare laggiù perché voleva « vedere un po' d'Italia ». La guerra del resto era finita. Di quella esperienza gli restò soprattutto l'abitudine di tenere sempre il cannone « sulle reni »: come i bersaglieri, appunto. Tornò a Torino e in quegli anni, soprattutto, sembrò urgergli un problema: vincere, con la gente, quella miseria che aveva segnato in modo così amaro la sua stessa infanzia.

Aveva letto qualche volta l'« Avanti! », aveva trovato e letto un opuscolo con scritti di Marx e Engels, si avvicinò — siamo nel '20 — ai giovani socialisti torinesi. Non fu allora, non fu poi mai, un rapporto facile con quel gruppo. Longo era un contadino: « Non ho mai zappato la terra, disse una volta, ma ho la testa cocciuta, la mentalità dei contadini piemontesi. E di loro conosco le idee semplici, chiare ». Bisogna capire. Nella Torino socialista di quegli anni i contadini di Longo erano gli Oheri, i Santhià, i Comollo, i Carretto, i Bianco (per non dire che di alcuni): operai specializzati o avviati alla specializzazione che allora era autentica « arte ». Stanno alla « cucina », sono « aristocratici ». E dall'altro lato ci sono i Gramsci, i Togliatti, i Terracini, i Negarville, i Violante, gli intellettuali. Operai e intellettuali il Longo lo sa: ma l'avena indicata Longo è diversa, Longo è contadino e timido, caparbio, chiuso. Ha fatto studi tecnici e si trova a metà strada fra quegli operai e quegli intellettuali « umanisti ». Tirerà dritto per una sua sottile via autonoma.

Esce la sera per andare alle riunioni. Sono giorni torbidi, con la occupazione delle fabbriche, prava e violenta la reazione squadrista. La madre lo prega: « Non ti immischiare. Perché esci? ». « L'ho promesso » è l'unica risposta. « Mia madre, che era contadina, si accentenera di quella risposta » racconta poi Longo. « Se hai promesso, allora vai », diceva.

Era bordighiano e astensionista, in quei primi anni. Dice bene responsabile della fabbrica, prava e violenta la reazione squadrista. Il PSI torinese e come tale andò al Congresso di Livorno e Togliatti alla fondazione del Pcd'I.

Aveva portato dei corti baffetti, da ventenne, ma se li era tagliati. Raccontò tanto tempo dopo D'Onofrio che lo conobbe in quegli anni, che « essere rasati e puliti » faceva parte allora, nel Pci, della politica giovanile. « La polemica era verso i dirigenti riformisti socialisti quasi sempre baffuti, zazzurati, barbati e trasandati che noi guardavamo con occhio ironico ». E' del resto nella stessa epoca che un compagno che diverrà un amico fraterno di Longo nella guerra di Spagna, Giuseppe Di Vittorio, inaugurava in segno di anticonformismo, a Cerignola, l'uso del « cappotto » a due bottoni, in polemica con tabarri e mantelle in cui si avvolgevano i dirigenti socialisti del luogo (a imitazione dei braccianti). Quel cappot-



Luigi Longo durante la difesa della Repubblica spagnola alla quale partecipò come ispettore generale delle Brigate Internazionali

to — imitato presto dagli altri giovani socialisti del paese pugliese e poi anche di Bari — diventò un tratto che « faceva colpo » sulle ragazze. E la FGS fece un balzo di popolarità.

Il volto glabro di Longo, il vestire « serio », fece colpo per parte sua a Torino su Teresa Noce. Ha scritto lei stessa in « Rivoluzionaria professionale »: « Con tutta l'attività che danno al Partito, alla Gioventù comunista e alle organizzazioni di massa... trovai il tempo di innamorarmi. E' precisamente di chi, secondo il mio concetto proletario, non avrei proprio dovuto, ossia del giovane studente che parlava difficile e faceva addormentare i giovani ».

Quel giovane era Luigi Longo e la loro fu poi una lunga storia, piena di tratti inediti e, per l'epoca, molto moderni. Il rapporto fra i futuri « Gallo » e « Estella » fece suscitare in quegli anni il neonato partito. Longo è comunista » di allora era rigidissima moralmente, sembrò assai strano che i due, subito dopo i primi incontri, andassero insieme a Roma. Lui era stato inviato dal partito (era il primo segretario della FGCI appena fondata insieme al Pcd'I) ma lei? Lei andava — contro ogni regola — solo per seguirlo. E non erano sposati. Vissero a Roma insieme: e in grande allegria, stando alle pagine che Teresa Noce ha scritto nel suo libro. Questo per i terribili « sampollini » torinesi di Borgo San Paolo e Barriera Milano (che avevano colpito con una censura ufficiale i fratelli Negarville solo perché la sera giocavano a biliardo in un bar) fu grande resto si sposarono presto, ebbero subito un primo figlio — Luigi Libero — e poi, più tardi in Francia, Giuseppe.

Un terzo figlio — Egidio — Longo lo ebbe con la sua compagna, Bruna Conti, che per anni gli è stata poi vicina con intenso amore, fino alla fine. Longo e Bruna Conti si erano sposati — dopo il divorzio di Longo da Teresa Noce — con una semplice e commossa cerimonia civile nella Casa comunale di Genzano, nel 1971.

Longo fu tra i delegati (nel 1922) al Quarto Congresso della Internazionale comunista — l'ultimo presieduto da Lenin — e al contemporaneo Congresso del KIM, la Gioventù comunista. Longo — l'abbiamo detto — è bordighiano e astensionista e gestisce una FGCI in cui si esprimono — ad esempio — un Ter-

racini « ordinovista » e un Polano massimalista-elezionista. Conduce le sue battaglie con coerenza e con grande serietà. A Mosca, quando i giovani comunisti cantano la sera « O Gregorij di bestie gran protettor, proteggi noi pappagalli e buoi dal dolore di testa » (è una presa in giro dedicata a Gregorij Zinoviev che presiedeva la I.C.), Longo non partecipa al gioco goiardico che giudica — lo ricorda D'Onofrio — sostanzialmente « cretino ». Per la cronaca, all'epoca i « pappagalli » erano i serrattiani e i « buoi » i bordighiani.

Tornato in Italia, Longo continua il suo lavoro politico a tempo pieno, ormai. Non pensa più a laurearsi, pensa alla marea montante del fascismo, riflette sugli errori compiuti dallo stesso movimento operaio, che hanno permesso a Mussolini di andare al potere.

Sono anni di semi-legalità. Longo viene arrestato e rilasciato « un po' di notte, ma con una « dirigenza », sempre bordighiana, ma contraddice il suo leader quando avvisava con forza le « cellule di officina ». Lo ricorda Antonio Roasio, parlando della famosa Conferenza nazionale dei giovani operai tenutasi in un mulino abbandonato nel Biellese, nel '25, in piena clandestinità. L'incontro con questi operai fu forse determinante nel fare maturare in Longo una serrata autocritica sulla fase bordighiana che mai rinnegò, a torto che considerava ormai svuotata dall'insuccesso « reale » del fascismo.

Alla Conferenza di Lione del 1926 — ed è cosa nota — Longo porterà la FGCI a sostegno delle tesi di Gramsci e di Togliatti dando un colpo al « comitato di intesa » bordighiano bollato da Gramsci come « frazionista » e quindi facendo vincere definitivamente il gruppo « ordinovista ».

Segue una fase non facile. Longo è nel nuovo gruppo dirigente, ma continua la sua polemica, si avvicina gli anni duri della « svolta » del '30. Ricorda Pietro Secchia: « A Basilea un giorno Longo mi disse: "Tu che hai già lavorato in fabbrica a Parigi, troveremo lavoro se dovessero escluderci dall'apparato". Egli aveva due bambini e moglie. Lo avrei abbracciato: "Non ti preoccupare" gli dissi ». Lo stesso Secchia aggiunge (il ricordo è del '70): « Da Togliatti però venne stimolata una sempre maggiore collaborazione di Longo e mia agli organismi dirigenti del partito ».

Dal '27 al '32 Longo, che ha già il nome di battaglia di « Gallo », vive fra Parigi e Basilea, con una o due puntate in URSS. A Parigi dirige il Servizio speciale per procurare falsi documenti ai compagni. E' poi stabilmente in URSS dal '33 alla fine del '34, all'Internazionale comunista. Sono anni duri e difficili per Longo che resta sempre un « amomale », uno che non digerisce certe scelte, uno che non nasconde le sue polemiche. Ma facciamo parlare Giorgio Amendola che « lo conosceva bene » e ben sapeva i tragici di quegli anni parigini.

« Il distacco da Bordighia — scrive nel '70 in uno dei ricordi di vita su Longo pubblicati dal Pci — non significa ancora per Longo un pieno superamento delle vecchie posizioni ».

C'è il Congresso di Lione di cui abbiamo detto, ma c'è anche il duro colpo delle leggi eccezionali e degli arresti di Gramsci, Scoccimarro, Terracini. Longo si trova di fronte il nuovo gruppo dirigente formato da Togliatti, Grieco, Tasca e a questo, scrive Amendola, « oppone una tenace critica proprio contro il mantenimento, nella nuova situazione, delle parole d'ordine approvate a Lione e, particolarmente, di quella della "Assemblea repubblicana sulla base dei comitati operai e contadini". E' un momento difficile per la Direzione del partito che perde, nel '28, i suoi collegamenti con il Paese e per Longo che alla Conferenza di Basilea si trova ad essere battuto. Ma qui Longo dimostra il suo equilibrio ». Egli cioè non si distacca dal partito — « lasciare il partito è un atto che non posso concepire » dirà tanti anni dopo, nel '76, in una intervista — non si chiude sotto la « tenda di Achille », ma anzi partecipa con radiopropaganda al lavoro dirigente. Scriverrà Amendola: « Non rompersi la testa contro il muro » è una sua indicazione, che non significa arrendevolezza ma solo che bisogna restare nel partito per vincere con il partito ». E prosegue: « Lo stesso equilibrio Longo dimostra quando le alterne vicende della lotta politica sembrano dargli ragione. Dopo il VI Congresso della Internazionale comunista, gli obiettivi politici intermedi sono abbandonati perché — si sosteneva — essi offuscerebbero il grande obiettivo della dittatura del proletariato. Dopo la espulsione di Tasca, è sul terreno indicato da Longo (il giudizio sulla situazione italiana e la necessità

di una svolta per assicurare la presenza organizzata del partito nel paese) che Togliatti e Grieco trovano un'ancora di salvezza per sottrarre il nucleo essenziale della politica del Pci alle conseguenze rivoluzionarie del nuovo indirizzo. Togliatti e Grieco si schierano con Longo e con Secchia contro i "tre", con una scelta coraggiosa che fa onore a tutti e salva il Pci da altre e più gravi lacerazioni ».

E Amendola indica che le minacce fantasmi si annasce allora il cielo del Pci esterno: « Non mancarono le sollecitazioni della Internazionale comunista perché Longo continuasse la lotta contro Togliatti, fino alla sua sostituzione da Segretario del partito. Nel quadro della "bolcevizzazione" la direzione della I.C. preferiva formare gruppi dirigenti nuovi, investiti dall'alto e debitori perciò di questa investitura. Ma Longo respinse queste sollecitazioni ».

Dal '30 al '32, per tre anni, Longo guidò come responsabile della organizzazione, l'attuazione della famosa « svolta ». Di questo capitolo molto si è discusso, ma ciò che certamente nessuno ha negato è che con la « svolta », e malgrado i prezzi pagati e gli errori commessi, si realizzarono importanti collegamenti del Pci con il paese, con la gente, con nuclei giovani attivi o potenzialmente attivi contro il fascismo. Longo fu artefice di questo lavoro e avversario tenace dei « tre » (Leonetti, Tresso, Rorazolli).

Parla ancora Amendola: « Nella seconda metà del '32, scrive, una serie di "cadute" e la celebrazione fascista del decennale della Marcia su Roma — che indica come il regime abbia superato la crisi economica e politica — impongono al partito un riesame critico. Si inizia la critica al modo in cui la "svolta" è stata attuata. Inizialmente a Mosca a rappresentare il Pci presso la I.C. Longo deve abbandonare la responsabilità della sezione di organizzazione ». Fu per Longo l'avvio di un difficile periodo di accantonamento. Scrive ancora Amendola: « Quando nel '34 finisce il periodo presso la I.C., Longo accetta di lavorare nella emigrazione per dirigere l'attività dei comunisti italiani. Era un lavoro conserato di seconda linea in confronto a quello svolto, dal centro estero in direzione del paese. Poteva sembrare una ironia: proprio Longo che si era battuto contro i "tre" perché il Pci non diventasse un partito emigrato come quelli della Concentrazione, ora doveva lavorare alla emi-



Maggio 1945. Luigi Longo all'incontro con Togliatti dopo gli altri partiti antifascisti italiani, si impegnò nel Congresso di Bruxelles contro l'aggressione italiana all'Etiopia nel '35, si trovò al centro della fase entusiasta del Fronte popolare francese. E toccò a lui preparare la ripresa della unità d'azione con il Psi. In breve riuscì a essere nuovamente un protagonista.



Agosto 1964. Il Comitato Centrale del Pci elegge Luigi Longo segretario generale del Partito.



Giugno 1975. Longo con Berlinguer al grande incontro popolare di piazza S. Giovanni per la vittoria nelle elezioni amministrative.

grazione ». Longo svolse bene il suo lavoro, senza collegamenti con gli altri partiti antifascisti italiani, si impegnò nel Congresso di Bruxelles contro l'aggressione italiana all'Etiopia nel '35, si trovò al centro della fase entusiasta del Fronte popolare francese. E toccò a lui preparare la ripresa della unità d'azione con il Psi. In breve riuscì a essere nuovamente un protagonista.

E' di questa fase « difficile » anche la notizia curiosa — che serve oggi a ricordare i tratti dell'uomo — del fatto che Longo a Mosca, pur lavorando nella stanza attigua a quella di Togliatti, gli comunicava qualunque cosa di qualche rilievo politico solo per lettera. Longo stesso nel '76, in una intervista, ricordò l'episodio: « E' vero, voglio sempre scrivere tutto, sto attento a ogni virgola. Anche se poi non bene che gli altri alle mie virgole ci badano poco ».

E questo sarebbe un altro capitolo: l'umorismo sottile di Longo. « E' così sottile, diceva, che nessuno lo capisce. E questo mi ha evitato un sacco di guai nella vita ».

Ma siamo al '36 e Longo è subito in Spagna a difendere la Repubblica contro i falangisti di Franco. E' qui il nodo nero, la « punta alta », della prima fase di vita di Luigi Longo. Prima Commissario politico della II Brigata internazionale, poi ispettore generale di tutte le Brigate internazionali che contano 50 mila uomini. Longo torna a indossare per la prima volta — dopo Parma e Cosenza — la divisa militare. E tira fuori una grinta da vecchio generale piemontese tutto, sto attento a ogni virgola. Anche se poi non bene che gli altri alle mie virgole ci badano poco ».

Finisce la Spagna, ma non crollano gli obiettivi rivoluzionari. Nel '39 Longo è in Francia. Il Pci vive una stagione amara che nell'ago-

sto porterà, come è noto, allo scioglimento del Comitato centrale. Longo incontra Togliatti, ci si accinge al lavoro per rimettere in piedi il partito ma per poco: i due vengono arrestati nel '35, si trovò al centro della fase entusiasta del Fronte popolare francese. E toccò a lui preparare la ripresa della unità d'azione con il Psi. In breve riuscì a essere nuovamente un protagonista.

« E' di questa fase « difficile » anche la notizia curiosa — che serve oggi a ricordare i tratti dell'uomo — del fatto che Longo a Mosca, pur lavorando nella stanza attigua a quella di Togliatti, gli comunicava qualunque cosa di qualche rilievo politico solo per lettera. Longo stesso nel '76, in una intervista, ricordò l'episodio: « E' vero, voglio sempre scrivere tutto, sto attento a ogni virgola. Anche se poi non bene che gli altri alle mie virgole ci badano poco ».

E questo sarebbe un altro capitolo: l'umorismo sottile di Longo. « E' così sottile, diceva, che nessuno lo capisce. E questo mi ha evitato un sacco di guai nella vita ».

Ma siamo al '36 e Longo è subito in Spagna a difendere la Repubblica contro i falangisti di Franco. E' qui il nodo nero, la « punta alta », della prima fase di vita di Luigi Longo. Prima Commissario politico della II Brigata internazionale, poi ispettore generale di tutte le Brigate internazionali che contano 50 mila uomini. Longo torna a indossare per la prima volta — dopo Parma e Cosenza — la divisa militare. E tira fuori una grinta da vecchio generale piemontese tutto, sto attento a ogni virgola. Anche se poi non bene che gli altri alle mie virgole ci badano poco ».

« E' di questa fase « difficile » anche la notizia curiosa — che serve oggi a ricordare i tratti dell'uomo — del fatto che Longo a Mosca, pur lavorando nella stanza attigua a quella di Togliatti, gli comunicava qualunque cosa di qualche rilievo politico solo per lettera. Longo stesso nel '76, in una intervista, ricordò l'episodio: « E' vero, voglio sempre scrivere tutto, sto attento a ogni virgola. Anche se poi non bene che gli altri alle mie virgole ci badano poco ».

« E' di questa fase « difficile » anche la notizia curiosa — che serve oggi a ricordare i tratti dell'uomo — del fatto che Longo a Mosca, pur lavorando nella stanza attigua a quella di Togliatti, gli comunicava qualunque cosa di qualche rilievo politico solo per lettera. Longo stesso nel '76, in una intervista, ricordò l'episodio: « E' vero, voglio sempre scrivere tutto, sto attento a ogni virgola. Anche se poi non bene che gli altri alle mie virgole ci badano poco ».

« E' di questa fase « difficile » anche la notizia curiosa — che serve oggi a ricordare i tratti dell'uomo — del fatto che Longo a Mosca, pur lavorando nella stanza attigua a quella di Togliatti, gli comunicava qualunque cosa di qualche rilievo politico solo per lettera. Longo stesso nel '76, in una intervista, ricordò l'episodio: « E' vero, voglio sempre scrivere tutto, sto attento a ogni virgola. Anche se poi non bene che gli altri alle mie virgole ci badano poco ».

« E' di questa fase « difficile » anche la notizia curiosa — che serve oggi a ricordare i tratti dell'uomo — del fatto che Longo a Mosca, pur lavorando nella stanza attigua a quella di Togliatti, gli comunicava qualunque cosa di qualche rilievo politico solo per lettera. Longo stesso nel '76, in una intervista, ricordò l'episodio: « E' vero, voglio sempre scrivere tutto, sto attento a ogni virgola. Anche se poi non bene che gli altri alle mie virgole ci badano poco ».

Ugo Baduel

(Segue a pagina 4)